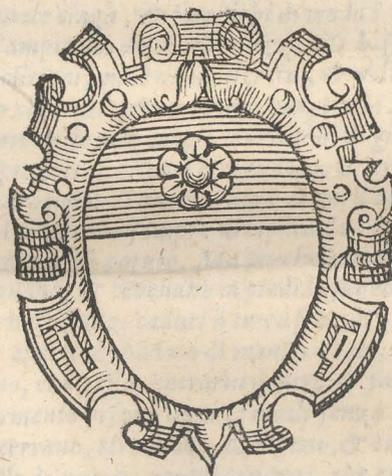
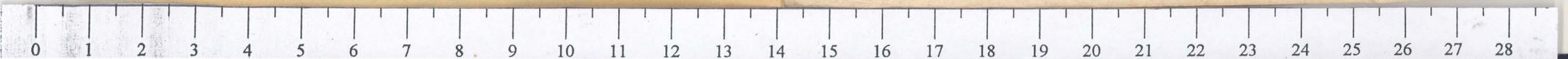


ECHO ARTIFICIOSO E BIZZARRO DEL CROCE.

Il quale mostrando trouarsi ne i fauolosi Campi Elifi,
piaceuolmète scherzando, cerca intendere dal detto
Echo quello, che fanno quei Filosofi antichi, i quali
sotto Poetiche fintioni dicono andare in simil parti
ad habitare.

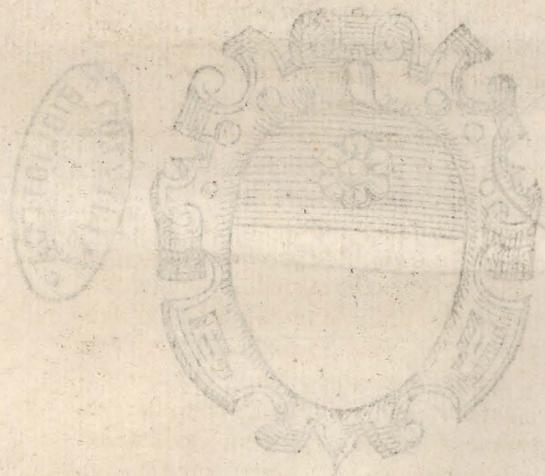


IN BOLOGNA,
Per Bartolomeo Cocchi al Pozzo Rosso. M. DC. VI.
Con licenza de' Superiori.



ALTESSIMO
ECCCELLENTE
SIGNORE
FERDINANDO
DE' CAETANI
PRINCEPS

Il quale mostrando tronsati ne i suoi Campi
piacemmo che si intendesse dal detto
il suo diletto, che si era quel tale di quelli
sotto l'occhio di non andare in tanti anni
ad andare.



IN BOLIGNA

Per l'illustrissimo Cardinal Borromeo
Con licenza di Sua Santità

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
FERDINANDO
DE' CAETANI

O sono andato sempre, & di continuo va-
do procacciando (Illustrissimo mio Signo-
re) di farmi vna Siepe forte, & sicura, la
quale cinga, & fortifichi di modo l'inculto
Campicello delle mie rozze, & basse com-
posizioni, onde da indiscreta, & villanesca
mano non fossero sbattuti, & atterrati quei pochi Frutti,
i quali dalle piante delle mie deboli Inuentioni di giorno in
giorno vengono prodotti; & così cingendolo, & ornando-
lo hora con il chiaro nome di questo, hora di quell'altro no-
bile Caualliero, hò cercato sempre di ripararlo, & difen-
derlo al meglio, che io hò potuto. Ma perche molti di quei
pali, che sostentauano, & tenenano in piedi la sudetta Sie-
pe, si sono inuecchiati, anzi caduti à terra fracidi, & sec-
chi, esso è restato aperto, e sbadato di maniera tale, ch'è in
arbitrio d'ognuno, che passa, entrarui dentro, & farui dā-
no, & particolarmente vi sono certi, i quali senza discre-
tione alcuna, atterrano, sfrondano, dissipano, & calpesta-
no di modo le zolle de' miei piaceuoli concetti, che appena
più posso fenderle con l'aratro de' miei bizzarri humori; pe-
rò hò pensato, & per fermo in effetto tengo di non poter tro-
uare

A 2 uare

uare più degna, & più nobil Siepe da. prouedere, & ripa-
rare à tutti questi danni, quanto il cingerlo, & fortificarlo
con il chiarissimo nome di V. S. Illustriss. i cui Generosiss-
simi Antecessori vn tēpo già furono Difensori, anzi Protet-
tori di questo mio. pouero Orticello: ne in tempo tale vi fù
alcuno, che mai hauesse ardire di molestarlo, & farle dan-
no, sì come anchora spero non sarà oltraggiato per l'auenire,
se verrà massiato dalla gratia di V. Sig. Illustrissima:
alla quale io (per vn picciolo segno della seruitù antica,
che io tengo, come hò detto, alla casa sua, & che parimē-
te desidero rinouare con essa lei) appresento, & porgo que-
sta mia piaceuole operetta, aspettando opportuna occasio-
ne di poterle mostrare più chiaro segno del puro, e sincero
affetto mio. Accetti dunque V. Sig. Illustrissima questo mio
giocoso capricciotto con quella serena, & lieta fronte, che
essa è solita di aggradire i suoi seruitori, ne guardi alla de-
bolellza delle forze, ma à la prontezza dell' animo di chi lo
porge, & me facci degno della sua buona gratia, & con tal
fine, pregandole da N. Sig. Iddio ogni suo felice contento,
te bacio riuerentemente le mani.

Di Bologna il dì 7. d' Ottobre 1606.

Di V. Sig. Illustrissima

Deuotiss. Seruitore

Cesare dalla Croce.

ECHO

ECHO DEL CROCE.

OR ch' io mi trouo in queste
piagge amene,
Doue l'aria soaue, e tempe-
rata
Nettar giù stilla in vece di ru-
giata,
E i Fonti latte tran da le lor vene.
Intender bramo come si trattiene
Quì dentro quella gente letterata,
Qual dicono, ch' à l'aura dolce, e grata
De le fresch' ombre à trastullar si viene.
Ma non vedendo alcuno in questa sponda,
Gridarò forte, acciò se vi farà
Gente quì intorno, al mio parlar risponda.
Io veggio certe macchie per di quà;
Chi sà, ch' entro qualch' vn non vi si asconda?
Trouasi gente in queste parti, olà? O là.
Odo vn, che dice, o là;
Hor' incomincio à giungere a buon porto;
Chi sei tu, che parlando, iui m'hai scorto? Orto.
Tù parli, e fei vn' Orto?
O merauiglia da inarcar le fronti,
E far stupir' i viui, anco i defonti. Fonti,
Parlano anchora i Fonti,
Che di natura lor sono agghiacciati,
Humidi, freddi, inspidi, e stemprati? Prati.
Parlar ponno anche i Prati?
Se parlan gli Orti, i Fonti, & i dirupi.
Ma temo che'l ceruel non m'auuilupi. Lupi.
A 2 Sò

5
Sò che vllulando i Lupi,
Vorrian parlar, ma nulla fan proporci,
E però à creder ciò non puoi disporci. Porci.
Odi quest'altra? i Porci
Parlano anch'essi, oue son tanti dotti,
Deh dâmi a intender, frate, altri strâbotti. Botti.
Se parlan fino a i Botti,
Denno fare vn linguaggio molto fosco,
Send' vsi a. sputar fuor veneno, e tofco. Tosco.
I Botti parlan Tosco.
Hor veggio ben, che meco hora tu gioche,
Ma creder lo farai a genti poche. Oche.
Parlano anchora l' Oche?
O questa sì mi piace, & è galante;
Hanno il Boccacio forsi per Pedante? Dante.
Dunqu'è ridotto Dante
A insegnar' a le bestie in tai distretti?
Ma che premio crediam, ch'egli ne aspetti. Petti.
Ei n'aspetta de' petti,
Bel premio, certo: ma dimmi se quâ
Viue il Petrarca, e s'hai seco amistâ? Sta.
Et a desso, che fa?
Compone qualche vago, e bel Sonetto,
O vâ per questi boschi a suo diletto? Letto.
Ei si ritroua in letto?
Ha febre, fluffo, ò qualche membra rotte,
Parlami chiaro? ei par che rû ciangotte. Cotte.
Ardiscono le gotte
Venire in questi vaghi, e dolci colli,
Fra questi chiari riui, e bei rampolli? Polli.
Se sono stati i polli,
La causa è nota; e forsi anche i capponi
Ma che fa il Sannazaro, e l' Guidizzoni? Zoni.
Questi giocano a i zoni?
Con chi? con Giuuenale, ò con Tibullo,
Con Martiale, Oratio, ò con Catullo? Tullo.
Se

17
7
Se giocano con Tullo,
Perderanno i lor soldi presto, e tosto:
Ma dammi nuoua vn po de l'Ariosto? Osto.
Buon' essercitio è l'osto,
Che sempre mangia qualche boccon grasso;
Anchor bramo saper quel che fa il Tasso. Azzo.
Se gli è venuto vn' asfo,
Dè giocare a primiera, ò a tarocchino
Col Bembo, ò l' Molza, ò d'altro suo vicino. Cino.
Gioca con messer Cino,
C'hebbe in versificar sì dolce vena?
Buon per mia fede: Hor di, che fa Auicena? Cena.
E chi è con esso a cena?
Galeno, e Auerroe forse, ò Mitridate;
O'l famoso Esculapio, od Hippocrate? Crate.
Gran Filosofo Crate
Fù al mondo, e visse con molto decoro:
Ma in che vasi, ò catin mangian costoro? Oro.
S'essi mangiano in oro,
Dè far' vn bel veder: ma v'è poi carne, (ne.
Ch' à tutti piaccia, e ogn' vn possa gustarne? Star-
Se vi son de le Starne,
Il banchetto vâ ben; ma fammi cauto
Se Terentio è con essi, ò l' dotto Plauto? Lauto.
Forz' è, ch'egli sia lauto,
Sendoui Quaglie, e Starne; ma di merto
V'è nessun' altro in questo bel concerto? Certo.
E chi v'è? dillo aperto,
Perche saper' il tutto sono intento,
E però fâ ch'io fenta il tuo concento. Cento.
Dimmi se in questi cento
Aristotile anchora vi si troua,
Che l' saper d'vn tant' huò par che mi gioua. Oua.
Perche mangia de l'oua?
Non gli piaccion le Starne a quel meschino?
Ma ch'è del gran Platon, detto il Diuino? Vino.
A 4 Ei

29
 Ei tien cura del vino?
 Egli ha ceruello, certo, perche il bere
 E buono. Anchor di Plinio vo sapere. Pere.
 Ei monda de le pere?
 Sono a le frutte dunque, & è finito
 Il pasto: ma chi ha il tutto compartito? Tiro.
 Graue Scrittor fù Tito,
 E l'ha ne le sue Deche a ogn' vn dimostro:
 Ma che veston costoro in questo chiostro? Ostro.
 E i van vestiti d'ostro?
 O che gran maestà dè quella stanza
 Mostrar; vi son poi sparsi in abondanza? Danza.
 Anchora vi si danza?
 Ma dimmi (e l'ardir mio teco mi scuse)
 Vi si suonano Flauti, ò Cornamuse? Muse.
 Se vi suonan le Muse,
 Far deuono vna festa alta, e soprana:
 Ma si balla a la Greca, ò a l'Indiana? Diana.
 S'ini balla Diana,
 Dè fare vn bel veder; ma chi è l'Amante,
 Che balla col suo vago, e bel semblante? Biante.
 Creder non vo, che Biante
 Danzi, che la sua mente hebbe tant'alta,
 E che per huom si faggio ogn'vn l'essalta. Salta.
 Ei dunque balla, e salta?
 Ma a veder' vn Filosofo, che balla
 Democrito di rifa non si spalla? Palla.
 Anch'ei gioca a la palla?
 O buono; e con chi ha fatto la partita?
 Con Pithagora forsi, ò con Archita? Ita.
 Molto ben compartita
 E, certo: ma chi segna, fammi chiaro,
 Le caccie, e l' dirlo non ti sia discaro? Caro.
 Segna le caccie il Caro?
 Perche nò il Doni, il Dolce, ò l'Alciato?
 Ma dimmi, chi ha tal gioco quà arrecato? Cato.
 Qui

61
 Qui anchor si troua Cato?
 E che fa quel grand' huom, che fù del Tebro
 Honor', e gloria, e ch'io tanto celebros? Ebro.
 Ei si troua esser' ebro?
 Che fa dunque Demostene, od Euclide,
 O Diogen, ch'in tal'atto non gli gride? Ride.
 D'vn'ebro ciascun ride?
 Ma chi ha cercato di far questo smacco
 Ad huom si faggio, e farlo bere a sbacco? Bacco.
 Cancar, s'è stato Bacco,
 Che gli habbi dato bere, egli stà fresco,
 Che dou'è lui si beue da Tedesco. Desco.
 Sò che star denno a vn desco,
 E che trouar si deue al bel festino
 Solon, Thalete, Cleante, e Plotino. Tino.
 Se n'han beuuto vn tino,
 Qualchunò haurà bisogno di foccorso;
 E che vin'è, rispondi al mio discorso? Corso.
 Capi, s'egli è vin Corso,
 Certo non dè saper quel che si faccia;
 Ma Seneca in che spasso si procaccia? Caccia.
 Seneca vò a la caccia?
 O pouer vecchio, hor come moue il passo,
 Ch'ei restò senza fangue afflitto, e lasso? Lasso.
 Se adesso ha fatto vn lasso
 A vn Lepre, ò vn Capro, egli è assai più gagliardo,
 Ch'io nò credea, ne puto ha del codardo. Bardo.
 Ei gli ha lanciato vn dardo?
 S'el ferro giunge, ou'ha la mira presa,
 Di certo questa sia vna bella impresa. Presa.
 S'egli l'ha morta, ò presa
 Ne farà parte a Pirhaco, e Zenone,
 E ad Hippias, perche mai nò fù auarone. Varone.
 Quiui anche stà Varone?
 Et che fa quel grand' huom, dimelo vn poco,
 Che di tutti saper dentro mi cuoco? Cuoco.
 Varon.

53
 Varon fa quiui il Cuoco?
 Ma chi è suo Guattar, nol tener celato,
 Ch'io sappia il tutto in fin'a vn sol carato? Arato.
 Per suo Guattar' Arato
 Tiene, qual fù di tanta scienza herede,
 Ma gli fa esso poi quel che richiede? Chiede.
 Se gli dà quel che chiede,
 Che l'abandoni mai non vi è periglio;
 Anchor bramo saper, che fa Vergilio? Giglio.
 E gito a corre vn Giglio?
 Vn Garzo di Marron, doueui tù
 Dir, ch'è sua impresa, e s'accostaua più? Più.
 Tù non vuoi parlar più?
 Deh di tua cortesia non far disastro,
 Mā dimmi anchora, che fa Zoroastro? Astro.
 S'egli contempla ogn'Astro,
 Credo, che chiaramente habbi preuisto
 Se buon quest'anno fia raccolto, ò tristo. Tristo.
 Oime, ch'io mi contristo
 A vdir tal nuona, pur di speme fuora
 Non son, ch'anch'essi fallano talhora; Hora.
 Se'l verò egli dice hora,
 Pazienza, i cercarò di darmi pace,
 Che quel che vuol' il Cielo a me cōpiace. Piace.
 Sì, frate, che mi piace,
 Perche s'a forte giongo a tali homei,
 Tutto'l mio mobil manderò a gli Ebrei. Rei.
 Sò che son tristi, e rei,
 E che non mertan star sopra la terra,
 Che con l'vsure sempre ci fan guerra. Guerra.
 Anchor verrà la guerra?
 O qui ben conuerra, ch'ogn'vn si destes;
 E quando cessaran tante tempeste? Peste.
 Oime, non dir di peste,
 Il Ciel ci guardi da' suoi crudi strali,
 Che peririan le genti, e gli animali. Mali.
 Hor

65
 Hor lasciam tanti mali
 Da parte, perche quel che'l Ciel vorrà,
 Forz'è, che segua, e poca gente il sà. Sà.
 Chi è questo, che lo sà,
 Il Casamatta forsi, ò il Nostradamo,
 Dillo, che ciò saper desidro, e bramo. Ramo.
 Ben crederò, che vn ramo
 D'Astrologia nel capo se gl'imprima,
 Ma il tutto è inteso da la causa prima. Rima.
 Ch'io torni a la mia rima?
 Ecco i vi torno, hor di se si contratta
 Più in Afino Apuleio, ò quel che tratta? Ratta.
 Ei stà su quella ratta?
 E Pindaro, Menandro, e Anacreonte,
 Lucretio, Statio, Ouidio, e Senofonte? Fonte.
 Questi sopra il bel Fonte
 Cantano d'Aganippe a l'onda chiara;
 Hor dammi nuona anchor de l'Anguillara? Ara.
 Tu dici il ver, ch'egli ara,
 Ma ne i campi d'Apollo con l'Aratro
 De l'intelletto; hor di, che fa Antipatro? Atro.
 In loco oscuro, & atro
 S'è ritirato vn'huom tanto morale?
 Hor dimmi, che fa il nostro Caporale? Ale.
 E vā via, perche l'ale
 S'è messe? vuol volar forsi in Ibernia?
 Tù burli: hor dāmi noua vn po del Bernia. Ernia.
 E gli è venuto vn'ernia
 Carnosa, ouer'acquosa, ò meschinello,
 Chi è colui, che lo medica, il Burchiello? Ello.
 E che fa quel ceruello,
 C'ha vn verso nouo ritrouò le strade,
 Qual nulla nō cōclude, e par ch'aggrade? Rade.
 Et a desso, che rade
 Socrate forse, Esopo, ò Luciano,
 Dillo, ne ti mostrare a me villano? Villano.
 S'egli

S'egli rade vn Villano,
 Attender deue solo à gl'Idiotti,
 E non a i Sauì, che a lui son condotti. Dotti.
 Se anchora attende a i dotti,
 Rafo, che sia il Villan, chi anderà sotto
 Il rafoio, sù dimelo di botto? Otto.
 E chi saran questi otto?
 Ch'vn dopò l'altro andrà sotto il Barbiero,
 S'io Pindouino mi dirai tù il vero? Vero.
 Orfeo, Lino, & Homero,
 Celso, Atrio, Trogo, Planco, e Dema, hor quì
 Eccoli tutti: E vero, nò, ò sì? Sì.
 Salustio anch'esso, di,
 Stà fra costor, Pomponio, & Appiano,
 Beroso, Manethon, & Vlpiano? Piano.
 Chè fan la giù in quel piano
 Questi huomin saui, v' poca gente passa,
 Et ouè potio ognhor cresce, e s'ammaffa? Massa.
 Giocasi a Topa, e Massa
 In queste parti anchora, ò che bel spasso,
 E chi gioca con lor, forsi Hippocrasso? Crasso.
 Se giocano con Crasso,
 Hauer' i lor danari hauran che fare,
 Che per vn soldo si faria impiccare. Care.
 So ch'ei tien strette, e care
 Le sue monete, e a pena di se stesso
 Si fida, e s'vn danar forma vn processo? Cesso.
 Hor gettal' in vn cesso,
 E dimmi se si troua in queste riue
 Ligurgo, che le leggi a' suoi prescriue? Scriue.
 Et adesso, che scriue,
 Dimmi, ti priego, il tutto a parte a parte,
 Se puoi da' tuoi negotij hoggi spiccarte? Carte.
 Se scriue sù le carte,
 Dè notar qualche cosa, che gl'importa,
 Et Ennio in che essercitio si transporta? Sporra.
 Ennio

Ennio vā con la sporta?
 O pouero Poeta, odi che incarco?
 Ma che fanno Anasagora, e Plutarco? Arco.
 E s'esi tirano d'arco
 A le Ghiandaie forsi, od a i Fauazzi?
 Cauami qhanto pria di tali impazzi. Pazzi.
 S'esi tirano a i Pazzi,
 Meglio è scostarmi da simil tempesta,
 Ch'io non restassi morto a la foresta. Resta.
 Perche vuoi tù, ch'io reste,
 Che qualch'vn di costor morte mi dona,
 La tua voce per me non ben risuona. Suona.
 E che vuoi tù ch'io suona?
 Se quì liuto, ò cetra non fimira;
 Hor veggio ben, che'l tuo ceruel delira. Lira.
 Stemprata è la mia Lira,
 Ne suona dolce più, comè solea,
 Quando l'vdiua Apollo, e Citharea. Rea.
 Ben n'ho doglia aspra, e rea;
 Ma fammi ad Anfion prestar la sua,
 C'hor hor satisfarò la voglia tua. Tua.
 Non occor dir la tua,
 Perche la mia stà, come ti fauello,
 Al chiodo appesa, e vi mēca il scannello. Anello.
 Se mi dai vn'Anello,
 Hor hor vado a comprare vna Viola,
 E verrò a consolar la tua parola. Rola.
 O, se mi dai la Rola,
 E ch'vna buona torta sù vi fia,
 Io ti farò più dolce melodia. Dia.
 Gh'io vo, che me la dia?
 Tù poi che di sonar m'hai per suofo,
 E farò, che m'vdrà l'Orto, e l'Occaso. Caso.
 Mettiui pur del caso
 In quantità, buttir, latte, e ricotta,
 E portala quì a me, se ben la scotta. Cotta.
 O vicia

101
 O vien via, se l'è cotta,
 Che'l star tanto a mangiar mi sà molesto,
 Però c'hor hor la porti ti protesto, **Testo.**
 Se tù l'hai sotto il testo
 Starò aspettarla alquanto paziente,
 Ma che poi venghi mi par conueniente; **Niente.**
 Se tù non hai niente,
 Perche dunque di torta farmi motto,
 E farmi quì tardar, se nulla inghiotto? **Ghiotto.**
 Sei tù, che sei vn ghiotto,
 E vn tristo, e la tua fè poni a sbaraglio;
 Ma torto hai, certo, a darmi tal trauaglio. **Aglio.**
 Per la tua bocca è l'aglio,
 Non per la mia, ne manco la cipolla,
 Che fà puzzare il fiato, e non fatolla. **Olla.**
 Che cosa hai tù in quell'olla?
 Dillo, che poi vo gire al mio viaggio;
 V'hai forse de l'oliue, ò del formaggio? **Maggio.**
 Se fù fatto di Maggio,
 Egli è del buono, hor danne vn pezzo a me,
 Chè così poi mi lodarò di te. **Te.**
 Che vuol dir questo te?
 Chiami tù forse il can, perche mi morda?
 Il tuo parlar co i fatti non s'accorda. **Corda.**
 Per i par tuoi la corda
 E fatta, e non per me, ch'vn tal' eccesso
 Mi fai, e quel che sei dimostri espresso. **Pressio.**
 Che io ti venghi appresso?
 Il Ciel mi guardi dal far tal pazzia,
 Ma quanto prima vo leuarmi via. **Via.**
 Hor hor mi pongo in via,
 Ch'a parlar teco spendo il tempo in vano,
 E credo sij di razza di Pagano. **Gano.**
 Tù sei l'alma di Gano?
 Ah, traditore, i consueti modi
 Dopò morte vsi anchora, inganni, e frodi? **Odi.**
 Che

13
 Che cosa, le tue lodi
 Forfi? Ma dimmi, e poi t'ascolterò,
 Se sei quel che tradi Orlando, ò nò? **Nò.**
 Ma chi sei? dillo mò,
 E fà ch'io intenda homai il che, e'l como,
 E non mi dar Verzin per Cinamomo. **Momo.**
 Adunque tu sei Momo?
 Quella lingua peruersa, e scelerata,
 Hor và, che ti poss' ella esser tagliata. **Agliata.**
 Vorresti de l'agliata?
 Vattela fà pestare al Mastro Boia:
 Ma voglio andar, che'l tuo parlar m'annoia. **Noia.**
 Tù non mi darai noia,
 Io non ti credo, che troppo pungenti
 Sono i tuoi detti, e pien di nocumenti. **Menti.**
 Sei tù, che te ne menti,
 E sei vn maldicente, & vn maligno,
 E mertaresti al col porti vn macigno. **Cigno.**
 Vn Coruo, e non vn Cigno.
 Sei, e vien fuor di quell'ombroso speco,
 O dimmi chi tù sei, che parli meco. **Eco.**
 Adunque tù sei Eco,
 Quella Ninfa gentil, leggiadra, e bella,
 Che meco parla con dolce loquella? **Quella.**
 Se vero è, che sij quella,
 Che burla meco, i non l'hò punto a sdegno,
 Che di teco parlar mi trouo indegno. **Degno.**
 Adunque s'io son degno
 De la tua gratia, dimmi, se lo fai,
 Se fin le mie miserie hauran giamai? **Mai.**
 Non hauranno i miei guai
 Dunque mai fine? ah! mia peruersa forte;
 Hor chi fia quel che' miei dolori ammorte? **Morte.**
 Se dunque altro, che morte
 Non può dar fine al duro viuer mio,
 Di cor l'aspetto, e te ringratio, a Dio. **A Dio.**
 I L F I N E.

124